

Al via lo scudo fiscale.

I capitali rimpatriati?

Volano per l'economia

Parte in questi giorni lo scudo fiscale. Per l'ad di Banca Cesare Ponti, Andrea Ragaini, gli atout dell'operazione sono la grande riservatezza e la facilità di applicazione. Cento i miliardi che potrebbero rientrare entro il 15 aprile 2010 con il pagamento di un'imposta straordinaria del 5% dell'importo rimpatriato

Federica Gieri

Assoluta riservatezza e semplicità di applicazione sono i due requisiti che potrebbero decretare il successo dello scudo fiscale, sancendo così il rientro di capitali off shore che, «se reintrodotti nel circuito produttivo o quanto meno in quello degli investimenti – osserva Andrea Ragaini, amministratore delegato della Banca Cesare Ponti –, potrebbero rappresentare un volano di crescita per il sistema Paese».

Fondamentale, in questa partita, sarà il ruolo giocato dalle private banks come Banca Cesare Ponti che, da oltre 130 anni, gestisce cospicui patrimoni in una regione come la Lombardia, che detiene quasi il 25% della ricchezza nazionale.

Perché molti capitali italiani, si stima circa 550 miliardi di euro, sono storicamente detenuti all'estero?

«Le ragioni sono riconducibili al trascorso storico del nostro Paese come la debolezza della lira nel



Dopoguerra e negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta o il timore della instabilità politica italiana con l'ansia di un avvento del "comunismo", il rischio latente di un'imposta patrimoniale e una pianificazione successoria spesso onerosa. Oltre a questo, è indubbio che i paradisi fiscali abbiano agevolato i trasferimenti all'estero di capitale».

Molti indizi lasciano supporre che l'adesione allo scudo fiscale 2009 sarà molto elevata, perché?

Andrea Ragaini, amministratore delegato di Banca Cesare Ponti e la sede dell'istituto a piazza Duomo a Milano



«In seguito alla crisi economica mondiale, l'Unione Europea e i Paesi del G8 hanno dichiarato guerra ai paradisi fiscali, che oggi non sono più politicamente tollerabili. Gli eventi delle ultime settimane, legati alla consegna di nomi di clienti detentori di patrimoni off shore agli Stati Uniti, rappresentano un evidente segnale di cambio drastico di atteggiamento e di clima. Oggi si tende a combattere in modo strutturale e sistematico l'evasione fiscale e a penalizzare in modo rilevante la detenzione di capitali off shore. La spendibilità degli stessi in Italia inoltre è, e diventerà, sempre più problematica. È infine previsto un forte inasprimento delle sanzioni per i capitali indebitamente detenuti all'estero e la creazione di una unità dedicata

presso l'Agenzia delle entrate che, congiuntamente alla Guardia di Finanza, avrà la funzione di ricercare patrimoni off shore detenuti illegalmente. Questi elementi portano a prevedere un successo dell'operazione di scudo fiscale 2009, che rappresenta con grande probabilità l'ultima occasione per la regolarizzazione di posizioni patrimoniali detenute all'estero».

L'attuale ciclo economico esercita una qualche influenza?

«Certamente sì. In questo momento di difficilissima fase congiunturale, molti imprenditori hanno la necessità di immettere liquidità nelle proprie aziende».

Quindi non esistono più i reali presupposti per detenere capitali oltre confine?

550
MLD DI EURO

È l'ammontare, di massima, dei capitali italiani all'estero. Le cause? Dalla debolezza della lira nel Dopoguerra e negli anni successivi, al rischio di un'imposta patrimoniale, a una pianificazione successiva spesso onerosa





» «Si sono strutturalmente modificate le condizioni. I presupposti di un tempo ora sono venuti meno. Allora si pensava che avere un patrimonio off shore e lasciarlo in eredità ai propri figli avrebbe rappresentato un punto di sicurezza. Oggi, al contrario, penso che possa rappresentare un problema».

Perché la Lombardia sarà più interessata rispetto ad altre regioni allo scudo fiscale?

«In Lombardia è detenuto il 25% della ricchezza nazionale ed è prodotto più del 20% del Pil italiano. Inoltre, si ricorre spesso all'associazione imprenditore-patrimonio detenuto, in shore e off shore. Inevitabile quindi supporre che, laddove il Pil sia così importante e ci sia una concentrazione di imprese così elevata, ci possa essere una percentuale di rientri maggiore. Con gli scudi precedenti (2001 e 2003, ndr), la Lombardia fu il centro di attrazione principale. Registrò più del 60% dei capitali rimpatriati. Un dato su cui ha comunque decisamente contribuito la presenza di alcuni importanti gruppi esteri, presenti in Italia solo in Lombardia. La Lombardia è, comunque, un centro di grande attrazione industriale e, di conseguenza, il valore dei rimpatri dovrebbe essere consistente per l'operazione in corso, anche se probabilmente meno importante in termini percentuali rispetto a quello del 2001 e del 2003».

Le private bank, come Banca Cesare Ponti, che ruolo avranno in questa operazione?

«Lo scudo fiscale è un tema particolarmente delicato che richiede assoluta riservatezza. Le ban-

che private sono strutturate per garantire un livello di anonimato e una capacità di gestire con professionalità e riservatezza operazioni, anche di carattere complesso, superiori alle tradizionali banche commerciali. Le banche private, inoltre, gestiscono patrimoni unitariamente più rilevanti come normalmente sono quelli detenuti all'estero. L'unione di questi due aspetti lascia supporre che le private bank avranno un ruolo centrale nello scudo fiscale. Il nostro ruolo e la

In alto,
la sede storica della
Banca Cesare Ponti



moltiplicatore e supportare l'uscita dalla crisi economica in cui attualmente ristagna l'economia. Inoltre le banche si troverebbero ad amministrare nuove masse e aumenterebbero di conseguenza in modo incrementale la loro redditività e la loro contribuzione al sistema».

Quali i requisiti necessari affinché lo scudo abbia successo?

«Elementi fondamentali al fine di incentivare il rientro dei capitali saranno da una lato la garanzia di anonimato e di riservatezza assoluta, dall'altro la semplicità di applicazione dei meccanismi di imposta straordinaria. La massima discrezione sarà garantita, oltre che dai protocolli specifici di cui ogni banca si doterà, anche dalla circostanza che la banca non rilascerà alcun elenco nominativo di clienti che hanno effettuato le operazioni di rimpatrio, ma effettuerà esclusivamente una segnalazione statistica degli importi rimpatriati».

Quale sarà il costo dell'operazione?

«Sarà applicata una imposta straordinaria nella misura del 50% su un rendimento presunto del 2% nei 5 anni precedenti il rimpatrio; il costo sarà quindi pari al 5% dell'importo rimpatriato».

Lo scudo riguarderà solo patrimoni trasferiti in Italia o la regolarizzazione di asset che però rimarranno all'estero?

«La regolarizzazione all'estero è prevista solo per i paesi Ue o per la Norvegia, aderente allo Spazio economico europeo. Per i patrimoni detenuti in tutti gli altri Paesi, tra cui la Svizzera, è possibile solo il rimpatrio».

100
MLD DI EURO

È la prima stima dei capitali "rimpatriati" a seguito dello scudo fiscale. La cifra equivale al 7-8% del Pil nazionale

nostra presenza saranno particolarmente importanti sia nell'attività preventiva di valutazione sull'utilizzo dello scudo fiscale, sia in quella di esecuzione materiale del rimpatrio, sia infine nella gestione successiva degli attivi rimpatriati».

Quale sarà il periodo dello scudo fiscale?

«Dal 15 settembre 2009 a 15 aprile 2010».

E porterà dei vantaggi anche al sistema Paese?

«Le prime stime prevedono rimpatri fino a 100 miliardi di euro, quindi circa il 7/8% del Pil nazionale; è certo quindi che sarà utile per il sistema Paese. Dal momento che, in tutto o in parte, questi soldi verranno reintrodotti nel circuito produttivo, o quanto meno in quello degli investimenti, rappresenteranno un volano di crescita per l'economia. Le opportunità di agevolazione fiscale sull'acquisto di macchinari, recentemente introdotte dalla legge Tremonti ter, potrebbero inoltre rappresentare un virtuoso